Voci zingare nel gergo dei *truscianti* di Bitonto e Foggia

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

SOMMARIO. - In questo studio vengono presi in esame gli elementi lessicali del gergo dei *truscianti* pugliesi, tratti dal lavoro di Nando Romano, che hanno una sicura o sospetta origine romaní.

Le note che seguono prendono le mosse dalla raccolta di voci del gergo dei *truscianti* di Bitonto, in provincia di Bari, e Foggia che Nando Romano effettuò sul campo nel 1970 ma che tardò a pubblicarla per questioni di ordine sociale, dandola poi alle stampe quattro anni più tardi, dopo un supplemento d'indagine a Foggia. Due puntate apparse sulla rivista "Rassegna di Studi Dauni": la prima, a mo' d'introduzione, sul n.1 (ott.-dic. 1974, 1, pp. 95-103) e la seconda, dedicata al lessico in ordine alfabetico e con qualche osservazione, in Appendice al n. 3-4 (luglio-dic. 1975, pp. I-XI). Un lavoro che andava utilmente ad aggiungersi, con le sue 184 voci, a quello contemporaneo di Fernando Sebaste, *Il gergo dei commercianti di Novoli* (1974-1975), con 162 voci, a quello precedente di Oronzo Parlangèli, *Elementi gergali nel dialetto di Novoli* (1951)[1], e all'ormai centenaria raccoltina del De Simone (1876). Sempre nella prima parte, oltre a esporci le difficoltà incontrate nel reperimento del materiale, Romano delinea un quadro conciso ma efficace dei *truscianti*, distinguendo i *truscianti* bitontini da quelli foggiani, anche sotto il profilo semantico del termine: restrittivo per i primi e flessibile per i secondi. I primi sono nomadi stagionali, in quanto sogliono recarsi nelle «grandi città e nei centri turistici» del nord, dove svolgono «le tipiche attività degli zingari», per fare in inverno ritorno a Bitonto, dove risiedono nel quartiere degradato di Cicciovizzo e in pratica relegati dal resto della popolazione locale, che si rifiuta di stabilire qualunque pur minimo rapporto. I secondi, che rappresentano una fetta più ampia di umanità, sono costituiti da chi non ha un'occupazione fissa e vive alla giornata, pur non ricorrendo a mezzi illeciti, all'accattone, allo zingaro, al ricettatore, al venditore di oggetti di contrabbando, fino all'onesto rappresentante di commercio (Romano 1974: 96-97).

[1] In "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", Classe di Lettere, 1951, vol. 84, pp. 13-16. Le ventuno voci trattate sono state acquisite dal *Vocabolario dei dialetti salentini* di Gerhard Rohlfs.

Alla denominazione *trusciante* sotto il profilo etimologico, a cui non si accenna nel lavoro in questione[2], ritengo opportuno dedicare qualche rigo, in quanto la sua genesi, a mio parere, non è del tutto lineare per come possa apparire. Se a prima vista sembra alquanto evidente che ci troviamo di fronte a un derivato diretto di *truscia* 'fagotto, involucro', termine presente nei dialetti siciliano[3] e calabrese e risalente al francese antico, a cui si posono attribuire *trusse* 'faisceau de choses liées ensemble, paquet, botte' (ms. fine XII sec.), *torse* 'id.' (ca. 1210), *trousse* 'id'. » (1260), *trusser, trosser* 'charger quelque chose (surtout sur une bête de somme)' (ca. 1100; TLFi), *tourse*[1] 'faisceau, paquet, botte' (Godefroy 1880-1895, VII: 776), *trousse* 'id.' del fr. med. e ancora in area oltralpina il provz. *trousso* 'trousse, fasceau de chose liées dans un drap ou dans un réseau de cordes' (Mistral 1979, II: 1058)[4], a ben guardare emerge - ripeto a mio parere - che il termine *truscia* si sia sovrapposto a un precedente *truante* 'mendicante, vagabondo', 'ingannatore, truffatore', che appare in Italia a partire dal XIII sec., dapprima in area settentrionale e, successivamente, in area toscana (cfr. TLIO), come continuazione, anche in questo caso, del fr. ant. *trüant, trüand* 'celui (celle) qui vagabonde, qui mendie' databile intorno al 1165, a sua volta da un gallico **trüganto* 'mendiant, vagabond' (TLFi). Due voci contigue per assonanza, dalla cui attrazione scaturisce un connubio lessicale che ci restituisce un'immagine visiva e psicologica del vagabondo, rafforzata dalla componente onomatopeica del *trascinarsi*, che non permette di rappresentarcelo privo del suo fardello.

Non c'è dubbio che in epoca posteriore *truscia* (e derivati) si sia riversata dai dialetti (prob. dal dial. sic.) in qualche gergo assumendo dei significati estensivi, come nel gergo della malavita palermitana dell'Ottocento, in cui *essiri 'n trùscia* equivale a 'senza denaro' (Calvaruso 1929: 76), come *(andare a) ṭrúšša* 'in bolletta, senza soldi' del gergo dei commercianti di Novoli (Sebaste 1974-1975: 218), e nell'*ammâšcânte* dei calderai di Dipignano che attribuisce a *truscia* il significato di 'miseria', 'povertà' e a *trusciânti* quello di 'pezzenti, poveretti' (Trumper 1996: 150). Nel *bbaccàgghiu*[5] dei *caminanti* siciliani (detti anche, soprattutto un tempo, *zanni* o *zingari*) con *ṭrusciänti* s'intende tuttora 'il/la mendicante, questuante', un'incombenza assegnata quasi esclusivamente dalle donne, che davano nel frattempo la ventura[6]. Nel salentino troviamo, poi, *ntrušciá* e *trušciari* per 'fare furti', non marcati però come gergali da Rohlfs (1976, II: 425 e 768)[7]. Per il venez., Boerio (1829: 697) riporta senza marca *trussa* 'birba, questua' e *trussante* 'accattone' ma anche 'ciurmante, ciurmatore'[8].

Ancora in ambito gergale pugliese, Giannoccolo (2022: 90), per la *lingua serpa*[9], ci fornisce *trusciante* come equivalente di 'nomade' a Maglie, e con Sebaste (1974-1975: 218)

---

[2] Romano ne accennerà in una conferenza tenuta il 25 ottobre 2019, a Bitonto presso il Museo Diocesano, in occasione dei cinquant'anni della rivista "Studi Bitontini": «*Trusciante* e *truscia* 'fagotto' derivano dal francese *troche* < *torche* 'fascio', da cui la "trousse"».

[3] In sic. nella forma dim. *truxelli* (*pl.*) è presente nel 1390 e *truxia* nel 1519 (VSES 2014, II: 1107-1108).

[4] Per una discussione più ampia e riferimenti bibliografici si rimanda a VSES (2014, II: 1107-1110).

[5] Per il gergo dei *truscianti* di Foggia, Romano (1975: II) riporta *bbakkal'l'á* 'parlare'.

[6] Durante il lavoro sul campo portato avanti oltre un ventennio fa, una *caminanti* siciliana ebbe a dirmi: *Semu tutti ṭrusciänti* '[noi Caminanti] siamo tutti mendicanti'. Mentre il *dar la ventura* sembra invece avviato inevitabilmente al tramonto con il subentrare soprattutto delle nuovi generazioni. *Trusciante* per 'elemosinante' e *trusciare* 'elemosinare' sono anche della cosiddetta *lingua ciaschina*, il gergo usato nel passato, stando alla tradizione locale, dai mercanti di pettini d'osso (o *ciaschini*) di Castel Baronia, in Irpina (da camp. *ciasco* 'beffa, burla' < sp. *chasco* 'id.'? Cfr. i mediev. *affarfanti* 'bianti abili nel raccontare frottole').

[7] Ritengo che il sal. *trušciari* e il tarant. *trusciare*, come *ṭrusciäri* 'mendicare' del *bbaccàgghiu* dei *caminanti* sic., sia una retroformazione di *trusciante*; mentre il sal. *ntrušciá*, costruito come parasintetico di *truscia* 'fardello' deve essere passato dal sign. di 'avvolgere a mo' di fardello' a quello di 'rubare' per analogia con il sostantivo agentivo. Anche il GDLI (1961-2009, XXI: 426-427) tiene separati, senza addurre motivazioni, i gergali *trusciare* 'rubare con abilità e destrezza', 'chiedere l'elemosina' e il deriv. *trusciante* 'accattone', che definisce di etimo incerto', dal regionale (sic. e cal.) *trùscia* 'fardello', 'fagotto' che riconduce al fr. ant. *trache* e mod. *trousse*.

[8] Mestiere espletato un tempo dagli *zanni* o *zingari* siciliani.

[9] Secondo la definizione che dà Giannoccolo (2022: 39-40) «lingua serpa (o serpentina), un gergo che veniva parlato nel Salento dalle persone che avevano a che fare con le fiere, dai venditori ambulanti, dai giocolieri, dai mercanti di stoffe,

‘che si dà da fare in modo miserevole, che si arrangia’ per Novoli. La voce che non appare né in Parlangèli né fra le diciassette tramandateci da De Simone (1876) per la Terra d’Otranto.

Tracciata a grandi linee la figura del *trusciante*, passo ora al nocciolo dell’argomento che intendo affrontare, fornendo prima qualche indicazione. Come in buona parte dei gerghi, anche nel gergo di questi marginali bitontini e foggiani non manca la presenza di voci romaní, che secondo il mio calcolo ammontano, fra certe e dubbie, a ventisette su un totale di 184, fra cui due estrapolate dal corpo degli articoli. Relativamente a questi zingarismi, lessemi ed espressioni, va notato che parecchi non appartengono al *corpus* dei gerghi italiani, ma sono peculiari di quei gerghi ai cui depositari si attribuisce un’origine zingara, ragion per cui proprio questo motivo indurrebbe a ipotizzare per i *truscianti* un più ravvicinato contatto, rispetto ad altri gruppi di gerganti, con i rom e la loro lingua, pur senza arrivare a considerarli una propaggine di questi, cosa non certo molto improbabile stretta com’è la Puglia (con i suoi rom pugliesi/salentini[10]) fra Abruzzo e Molise (rom abruzzesi e molisani, con presenza nell’Alto foggiano), la Calabria (rom calabresi) e la Basilicata (rom lucani), senza escludere i roma slavi. E significherà ugualmente qualcosa se la Puglia è la regione in cui il cognome *Zingaro* (con gli alterati *Zingarello* e *Zingarelli*) conta, almeno oggi, un alto numero di occorrenze, con in testa Andria (BT) (fonti: Cognomix[11] e Gens[12]).

Per quanto concerne la strutturazione degli articoli mi sono attenuto, in linea di massima al criterio messo in atto da Romano: esponente riportato nella trascrizione originale; indicazione della località in cui la voce è stata raccolta (Bitonto, Foggia); marca grammaticale; significato ed eventuali annotazioni dell’autore. Seguono quindi, a capoverso, introdotte dall’abbreviazione **C**[ommento]**.:**, le mie osservazioni. Per quanto concerne gli elementi lessicali zingarici, con cui la voce gergale dei *truscianti* viene messa in relazione, non essendoci per le varietà romanés (o romaní)[13] una grafia unitaria, ho preferito seguire la fonte a cui si fa riferimento. Lo stesso criterio vale per i raffronti con le voci dei vari gerghi.

Abbreviazioni

bb.cam.sic. bbaccagghiu dei caminanti siciliani
bol. bolognese
cal. calabrese
fr. ant. francese antico
g. gergo
g.cav.G. gergo dei commercianti di cavalli di Guardiagrele (CH)
g.comm.N. gergo dei commercianti di Novoli (LE)
gr. greco
luc. lucano
port. portoghese
provz. provenzale
rom. romanés, romaní
rom.abr. romanés abruzzese
rom.Annunz. romanés dell’Annunziata di Giulianova (TE)
rom.CS romanés di Cosenza
rom.G. rómani del Galles (Welsh Romani)
rom.RC romanés di Reggio Calabria
sh.ros. sinto/rommanes degli Shinte rosengre (sinti toscani, di cui si sono perse le tracce)
sic. siciliano
skr. sanskrito
sp. spagnolo
venez. veneziano

---

di bestiame e da varie categorie di persone che erano legate ad attività di malandrinaggio, sul confine sfumato fra il lecito e l’illecito». i sinonimi *serpe* (!) e *serpentina* sono in Sebaste (1974-1975: 216). Per i *masciari* di Soleto, «che praticano il nobile mestiere di Zingari», De Simone (1876: 523) dà *lingua serpentina.*

[10] Sul finire dell’Ottocento Gigli (1895: 87) ci tramanda che gli zingari salentini - «mercanti di cavalli, di muli e di asini per le fiere [...]. Generalmente gli uomini sono simpatici, altissimi, coraggiosi; le donne hanno un’impronta originale, ma sono sporche e brutte» - non supervano i mille individui ed erano concentrati «principalmente in un paesello chiamato Veglie» e parlavano una lingua «ch’è l’ungherese corrotto». Come altri ai suoi tempi, lo studioso manduriano riteneva, evidentemente, gli zingari originari dell’Ungheria.

[11] https://www.cognomix.it/mappe-dei-cognomi-italiani.

[12] http://www.gens.info/italia/.

[13] I due glottonimi sono sinonimi, anche se - citando Scala (2020: 85) - *romanés* (propr. ‘[parlare] alla maniera dei rom’) è preferito dai rom dell’Italia meridionale, mentre *romaní* è utilizzato in ambito accademico come forma ellittica del sintagma *romaní čhib* ‘lingua dei rom’ e ha una certa diffusione soprattutto fra la popolazione rom di area balcanica.

LESSICO

bbanğəssę̄ (Foggia; s.vc. *panğə*) ‘soldi’.

C.: Forma aberrante di *panğəššę̄* (v.), vale propr. ‘cinquecento’. La sonorizzazione *p-* > *b(b)-* potrebbe essere dovuta a fonetica sintattica, piuttosto che a scambio di fonemi, espediente tipico dei gerghi, come rilevato da Sanga (1989: 18). Improbabile, se non impossibile, una relazione con il composto *šelbanke* ‘Tausend-Dinar-Schein/thousand-dinar-note’ riportato da Boretzky - Igla (1994: 20) per la romaní dell’Europa Orientale.

bę̄́štə (Foggia) *s.f.* ‘tasca’.

C.: Si potrebbe tentare un accostamento a *pustí* del rom.Annunz. (Pellis 1936: 67, vc. 621), *puští* ‘tasca’ del rom.RC, rom.CS, rom.abr. (Soravia - Fochi 1995: 201), corrispondente a *putiza* (anche *pusita*) del sinto delle Venezie, *putisa* del sinto piem. (Soravia - Fochi, ib.), con sonorizzazione *p-* > *b-* come in *bbanğəssę̄* (v.) per *panğəššę̄*. Cfr. anche rom.G. *potsī* ‘pocket’ (Sampson 1926, p.te II: 70). Se è valida l’ipotesi avanzata, l’etimo ultimo è il skr. *prasiti-* ‘legare’.

ddę̄ššə (Foggia) *s.f.* ‘diecimila lire’.

C.: Vale propr. ‘dieci’; a meno che l’inform. non intendesse. Lingua serpa *deshu* ‘dieci’, data come vc. zingaresca ma senza etimo (Giannoccolo 2022: 90). Cfr. g.cav.G. *dę̄š* ‘dieci’ (Pellis 1936: 80, vc. 12), *dèššə* ‘id.’ (Giammarco 1964: 226). Si tratta certamente di una forma ellittica in cui “lire” è sottinteso. V. *dę̄ššə-panğəpapí.* Rom.abr. *dešə* ‘dieci’. Vc. del lessico ereditario: skr. *dáśa* ‘ten’ (nel Rig Veda) (Turner 1966-1985: vc. 6227; Boretzky - Igla 1994: 70).

ddę̄ššə-panğəpapí (Foggia; s.vc. *ddę̄ššə*) 1. ‘quindicimila lire’. 2. ‘denaro’.

C.: Scritto forse meglio *dę̄ššəpanğə papí*. Vale propr. ‘quindici lire’. Nel rom.abr. *dešuppánğ* ‘quindici’. V. *papí.*

gağğə (*u -, a -*) (Bitonto, Foggia) *s.m.* e *f.* 1. *u gağğə* ‘l’uomo’. 2. *a gağğə* ‘la donna’. Nel dial. di Bitonto anche ‘fidanzato -a non ufficialmente’.

C.: Cfr. g.cav.G. *kağğó* ‘figuro, tipo sospetto’ (Giammarco 1964: 274, vc. 42); lingua serpa *caggiò, caggiu, gaggiu* ‘cliente’, ‘persona estranea’ (Giannoccolo 2022: 80 e 82). Nelle varr. *gagio* e *gagiò* è di tutte le parlate romaní insieme a *kaggió* del romanes dell’Italia merid. con il sign. di ‘individuo non rom’, ‘contadino’, ‘individuo stanziale’. Il femminile è *kaggí* ‘donna non zingara’. Anche se di etim. controversa (v. anche Rizza 2016: 194-195), è ritenuta vc. del lessico ereditario. Con connotazione spesso negativa è di vasta diffusione nei gerghi it., ed europei, e da questi passato ai dialetti. Ampia rassegna e discussione in Tagliavini - Menarini (1938: 268-271, vc. 4).

ğğeramí! (Bitonto, Foggia) *escl.* ‘mamma mia!’, ‘caspita!’.

C.: Sembrerebbe la vc. rom. *dźeramní* ‘Lepra/leprosy’ riportato da Boretzky - Igla (1994: 87), da skr. **garu* ‘skin desease’ (Turner 1966-1985: vc. 4039); Soravia - Fochi (1995: 37 e 40) riportano *ger* ‘lebbra, prurito, rogna’ e *ğer* ‘rogna’.

ğğesamí (Foggia) ‘va via’.

C.: Cfr. g.cav.G. *ğğo-/ğğusammengə* ‘voce d’allarme’ (*ğğessə* ‘vattene’, *ğğossammé* ‘andiamo’) (Giammarco 1964: 224, vc. 30; DAM 1968-2008, II: 878). Per il rom.Annunz., *ğes* ‘vattene!’ è in Pellis (1936: 162), il quale richiama il rom. *giessa* ‘vai’ dato dal Colocci (1889: 360 *s.vc.* ‘andare’): *giessa butte ader accoi!* ‘vai più in là!’, ma dichiarato errato dal Caccini (in Piasere 1996: 162 e 164) che corregge *giessa* in *giá*: *giá kotrin*. Al netto di una possibile confusione di modi e desinenze verbali, possiamo ricondurla, insieme a *ğğęssə* in *fai̯ ğğęssə* ‘vattene’, al rom. *ğa-* ‘andare’ (< skr. *yắti* ‘goes, aproaches, comes to’: Turner 1966-1985: vc. 10452). Il *-mi* potrebbe interpretarsi come un adattamento del pron. *men(dra)* ‘da noi’ (Soravia - Fochi 1995: 65): quindi, ‘va’ [via] da noi’.

ğğukę (Bitonto, Foggia) *s.m., pl.* ‘cani’.

C.: g.cav.G. *lu ğğukélə* ‘il cane’ (Giammarco 1964: 224, vc. 32). Vc. presente in alcuni gerghi, si veda ad es. nel gergo bol., come *čukẹ̄l* (Tagliavini - Menarini 1938: 265-266). Diffusa con alcune varr. in tutte le parlate romaní: *ğukélë* ‘cane’ nel rom.CS e rom.RC. Viene ricondotta al skr. *jakuṭa* ‘dog’ o al persiano *šaghāl* ‘jackal’ (cfr. Sampson 1926, p.te II: 126).

i̯ú (Bitonto, Foggia) *avv.* ‘sì’.

C.: g.cav.G. *jó* ‘sì’ (Giammarco 1964: 224, vc. 40; DAM 1968-2008, II: 952); g.comm.N. *i̯ó* ‘sì’ (Sebaste 1974-1975: 215). Si vede chiaramente il rom.RC *jo* (Soravia - Fochi 1995: 47), rom.abr. *jo* (Soravia 2019: 85).

kabinə (Bitonto) *f.* ‘roulotte’.

C.: Riflette sicur. il rom. *kampìna* ‘roulotte’, che è anche del gergo dei dritti[14]. Soravia - Fochi (1995: 48) riportano *kampína* per il sinto piem. e il kaldersh e il xoraxané parlati in Italia. Dal gr. καμπίνα ‘cabina’. *Kabina* ‘car, cab’ è registrato per il kalderash da Lee (2010: 158); ma ha l’aspetto di un neologismo. L’antico nome con cui i rom chiamano il carro è, a seconda dei dialetti, *vordon, (v)urdon, vardo*, dall’osseto *(u)ordon* ‘id.’.

kaddrə (Foggia) *s.m. pl.* ‘soldi’.

C.: Lingua serpa *caddè, caddei* ‘soldi’, data come vc. zingaresca ma senza etimo (Giannoccolo 2022: 90); g.cav.G. *γaddé* ‘denaro’ (Giammarco 1964: 224, vc. 26; DAM 1968-2008, II: 863); gíria port. *gadé* ‘dinheiro’ (Coelho 1892: 86); kalon del Brasile *cadens, xadeins* (Bernal 2016: 24). rom.RC e rom.abr. *xaddé* ‘soldi’, rom.Annunz. *ʜaddè* ‘denaro’ (Pellis 1936: 75, vc. 2876), rom.abr. e rom.RC *xaddé*, rom.CS *xaddí* ‘soldi’ (Soravia - Fochi 1995: 118), caló *jatès* (*pl.*) ‘dinero’. L’origine è ritenuta tuttora oscura (o forse da *xand* ‘puzza’: Morelli - Soravia 1998: 178) e già l’Ascoli (1865: 132) non si era spinto al di là di una relazione fra *khaddé* ‘danari’ del romanes dell’Italia merid. e *jandorro* ‘money/dinero’ del caló registrato da Borrow (1851: 132)[15], anch’esso non spiegato etimologicamente. Il passaggio di *-nd-* a *-dd-* potrebbe essere dovuto, sempre secondo l’Ascoli (ib.), alla pronuncia energica di quest’ultimo cluster; ipotesi rafforzata, forse, dalle parlate romaní balcaniche per le quali Boretzky - Igla (1994: 114) dànno *xindé* (pl.) e anche *xənde, xəndale*. A quanto mi è dato sapere, non è stato avanzato un accostamento, formale e semantico, fra *xaddé/xaddí* e il sinto tedesco *chadvel* ‘ducato’ (trascritto anche *charwell, chadwill, kadwill, xádwel*), termine noto agli autori tedeschi dell’Ottocento (Bischoff, Liebich, v. Sowa, Finck).

[14] È anche possibile che i truscianti l’abbiano acquisito direttamente dal gergo dei dritti, insieme a qualche altro termine come *kon-/kundrastə* ‘elemento estraneo ad una trattativa che vi si intrufola a rischio di rovinare tutto’ e *kusəstá* ‘organo genitale maschile, verga’ (Romano 1975: V), che rimandano al dritto *contrasto* ‘non- traveller’ e *cosistà* ‘penis’ e propr. ‘thing’ (Trbulato 2022: 7). Anche il gergo degli *sgammitti* o *skammitti* (fieranti in genere) di Patti (ME) ha *kuntřastu* ‘qualsiasi individuo estraneo all’ambiente degli sgammitti’ e *i cusistá* ‘i testicoli’ (Tropea 1965: 7 e 8).

[15] *Jando* ‘dinero’ nel gergo messicano e del Texas.

kalamurə (Bitonto, Foggia) *s.m.* ‘mille lire’; anche *kalamurillə* (Foggia).

C.: Per il gergo della malavita cal., Spezzano (1996: 80) riporta *calamarùnu* ‘la vecchia carta da mille lire’ e ora ‘cento mila’ e aggiunge che non risulta appartenere ad altri gerghi, mentre il gergo pugliese ha *calamurrè*, di origine zingaresca, stando alla raccolta gergale della Pubblica Sicurezza. E riporto, per inciso, che nella vecchia parlata dei contadini di Tito (PZ) *calmuré* stava per ‘soldi’, ‘moneta’[16]. Sempre in area pugliese, a Martignano, Giannoccolo (2022: 90) ha raccolto, per la lingua serpa, *carmurè*, che glossa con ‘numero incerto’, aggiungendo che l’interlocutrice oscilla fra ‘trenta’ e ‘cento’; secondo l’autore sarebbe d’origine zingaresca ma non ne fornisce l’etimologia. Volendo percorrere la strada dell’origine romaní, non mi sovvengono che due riscontri, che traggo da Tribulato (2022: 10) per il gergo dei dritti: *calamúle* ‘dead eater’ e *calamúrdari* ‘dead body eater’, usati come insulti. Quanto all’etimo, sono riconducibili al rom. *xa-/xal-* ‘mangiare’[17] e *muló* ‘morto, cadavere’[18], mentre il secondo a *xa-/xal-* e *murdar-* ‘ammazzare’[19]. Si tratta sicur. di termine spregiativo, ma non mi è chiaro il nesso semantico fra le voci romaní e la banconota. A meno che il primo elemento non si voglia sciogliere come *kal-* ‘chiamare’ (rom.CS), ‘ballare’, ‘giocare’ (rom.RC) (Soravia - Fochi 1995: 48) e interpretabile pertanto come ‘che fa ballare, risuscitare i morti’ o qualcosa del genere.

katrəvę́ ğğamá (Foggia) ‘vattene’, detto sempre in tono perentorio.

C.: Da scomporre in *katrə* ‘da qui’ *ve*[*k*] ‘via’ *ğğa* ‘vai’ *ma*[*j*] ‘[non tornare] mai più’ (Boretzky - Igla 1994: s.vcc.; Soravia - Fochi 1995: s.vcc.). La var. sincopata *katr* manca in Soravia - Fochi; è invece in Caccini (2001: 120, s.vc. *da*), che riporta *katro, katri* ‘da’ (con gli art. det. m. e f. concrezionati) per lo sh.ros. e più volte nelle *Annotazioni* di Guido Prati (1974).

mangę́llə (*vannə a mm-*) (Bitonto, Foggia) ‘svolgono il tipico lavoro degli zingari, ossia vanno elemosinando, rubacchiando...’.

C.: Vc. ampliamente diffusa nei gerghi italiani e stranieri: cfr. ad es. bb.cam.sic. *a manghè* ‘a elemosinare’. È il rom. *mangél* ‘questua’ < *mang-* ‘questuare, mendicare, volere, chiedere’. È vc. del lessico ereditario proveniente dal skr. *mā́rgati* ‘seeks, requests’ (Turner 1966-1985: vc. 10074).

maró̜ (Bitonto) *s.m.* ‘pane’. *Danğə u maró̜* ‘dagli il pane’.

C.: Lingua serpentina *murò* ‘pane’ (De Simone 1876: 523), *marò* ‘pane’, data come vc. zingaresca ma senza etimo (Giannoccolo 2022: 90); g.cav.G. *lu maró* ‘il pane’ (Giammarco 1964: 225, vc. 60; DAM 1968-2008, II: 1088). Rom.abr. e rom.RC, rom.M. *maró* ’pane’. Presente nelle sue molte varr., *mangro, marno, mauro, mandro,* etc., in quasi tutte le varietà romaní (RomLex); da ciò si evince l’appartenenza al lessico ereditario e, pertanto, si fa risalire al skr. *maṇḍá* ‘scum of boiled rice’ (Turner 1966-1985: vc. 9735).

massə (u mm-) (Bitonto) *s.m.* ‘la carne’.

C.: g. di Bari *mass’* ‘carne di contrabbando’ (Ferrero 1991: 215); g.cav.G. *lu mmassə* ‘la carne’ (Giammarco 1964: 223, vc. 62). Rom.CS, rom.abr., rom.RC, rom.M. *mas* ‘carne’; il g. dei *truscianti* conserva il genere maschile come nel romanes abr. e di Reggio C. È vc. del lessico ereditario, affine a varie lingue indiane; l’etimo è il skr. *māṁsá* (*mā́s-* nel Rig Veda) ‘flesh’ (Turner 1966-1985: vc. 9982).

---

[16] Devo la segnalazione al disponibile amico titese Antonio Cuccaro, il quale ha aggiunto, a proposito di *truscia*, che i contadini, per indicare un’operazione o attività priva di risultati, andata a vuoto, solevano dire: *è giù ndrúsciu* (cfr. sic. e cal. *ṭṛùsciu* var. di *ṭṛùscia*). In questo caso sarei però propenso a ricondurre *ndrúsciu* al luc. *túrs/torsë/truscë* ‘corda del basto’, piuttosto che a *truscia/trusciu* ‘fardello’, in quanto semanticamente più affine all’etimo ultimo, ‘torcere, intrecciare’ del lat. *tŏrquēre*, pur non escludendo **tŏrsare* come tramite.

[17] Skr. *khā́dati* ‘chews, bites, eats’ (Turner 1966-1969: vc. 3865; Boretzky - Igla 1994: 317).

[18] Skr. *mr̥tá* ‘dead’: Turner 1966-1969: vc. 10278).

[19] Pers. *murdār* ‘a dead carcase, carrion’ (Steingass 1963: 1212).

mburdá (Foggia) *v.* 'rapire' specie rivolto a persone di sesso femminile da rapire trascinando in auto.

C.: Se non si tratta di un parasintetico di *bordo* 'interno di veicolo', come lascerebbe trasparire la definizione, si può pensare al rom. *phúrdel* 'stehlen/to steal' (Boretzky - Igla 1994: 239), dal skr. *phūtka* 'blowing' (Turner 1966-1985: vc. 9102; Boretzky - Igla, ib.)

miú (Foggia) *s.m.* e *f.* 1. *u miú* 'l'uomo'. 2. *a miú* 'la donna'. Termine riferito ad individui non appartenenti alla categoria dei truscianti ma particolarmente in gamba.

C.: Con una buona dose di cautela, si può pensare a forma metatetica di *muj*, che appartiene a tutte le varietà romaní europee con il significato di 'faccia', 'bocca', anche 'ritratto' e ancora 'onore, 'reputazione' (cfr. Boretzky - Igla 1994: 186-187), con la var. *mu*, che troviamo nel rom.abr. (Morelli - Soravia 1998: 192) e passata nel g.cav.G. (Giammarco 1964: 225, vc. 66). Il passaggio semantico da 'faccia, bocca' sarebbe avvenuto per metonimia, come nei gerghi piem. *visi* 'viso' passa a 'uomo', 'donna' (cfr. Canepa 2017-2018: 252). Da cfr. con *vostrọ́viso* in *pi̯àndətə vostrọ́viso* 'va via' del gergo argomento di queste note e delle varie forme *mivisi, nostrovisi, suovisi, tuovisi, vostrasuisi* che troviamo anche nella lingua serpa (Giannoccolo 2022: s.vcc.). In ambito rom. si possono aggiungere due casi di metonimia: *u mu* 'l'avvocato' del rom.abr. (Morelli - Soravia 1998: 175) e *múi* 'personne (à nourrir)' dei roma della Valacchia (Serboianu 1930: 337). La vc. romaní, del lessico ereditario, risale al skr. *múkha* 'mouth', 'face', 'entrance' (Turner 1966-1985: vc. 10158).

murğẹllə (Foggia) 'silenzio'. *Murğẹllə a ttẹ* 'fai silenzio, sta zitto'.

C.: Cfr. *moğğanə! murgianə!,* 'silenzio!' del gergo dei commercianti di cavalli di Guardiagrele (CH) (Giammarco 1964: 225; DAM 1968-2008, II: 1201 e 1225), in cui si riscontra un buon numero di termini di origine zingarica; luc. (Pignola) *cittë e murgë* 'zitto e basta!' nel gergo dei mulattieri di Pignola (PZ). Da ricondurre a una voce zingarica come *murğol* 'smorzare', che richiama *mmorgià* 'schiaffo sulla bocca' che Giammarco (1973: 44) riporta per il gergo dei ramai di Force. Giannoccolo (2022: 90) dà *murgià, murgialla* 'silenzio' per la lingua serpa[20] come voce zingarica ma senza etimo. Si noti infine che la desinenza *-ella/-ellə*, dal romanés *-el*, è molto produttiva nella formazione di voci gergali.

ndrikə (Foggia) *v. ind.* e *imp.* 'guarda'.

C.: Si potrebbe pensare, con molta cautela, al rom. *dikh!* 'guarda!' (con passaggio *d* > *dr* come in *kaddrə* (v.)?), che a sua volta viene messo in relazione con le lingue pracrite, dove si ha, ad. es., *dekhaï* in Awadhī e *dīkhnā* in Hindi (Turner 1966-1985: vc. 6507; Soravia 1981: 13).

niččamandə (Foggia) *avv.* 'niente'.

C.: Va scissa propr. in *nič̌č(ə) a mandə* e vale 'niente a me'. cfr. g.cav.G. *dammèllə a mmandə* 'dallo a me' (Giammarco 1964: 2279), con la prep. *a* dell'it. Dal rom.RC *mandë*, dat. di *me* 'io', rom.abr. *imé* 'io' (cfr. anche *amé, amén* 'noi'). V. *niččə.*

niččə (Foggia) *agg.* e *avv.* 1. 'no'. 2. 'niente'. 3. 'inutile'. 4. 'rotto'. 5. 'grullo, scemo'.

C.: Trova riscontro in *nničči* 'niente' del g.comm.N. (Sebaste 1974-1975: 216), *nicci* dell'antico *bbaccàgghiu* della malavita palermitana, nel bb.cam.sic., nel gergo degli *sgammitti* (fieranti)[21] di

[20] «[...] la lingua serpa (o serpentina), [è] un gergo che veniva parlato nel Salento dalle persone che avevano a che fare con le fiere, dai venditori ambulanti, dai giocolieri, dai mercanti di stoffe, di bestiame e da varie categorie di persone che erano legate ad attività di malandrinaggio, sul confine sfumato fra il lecito e l'illecito» (Giannoccolo 2022: 39-40).

[21] *Skammittu, sgammittu* 'venditore ambulante non fortunato' nel g. dei commercianti di Novoli (Sebaste 1974-1975: 216). La vc., insieme ad altre varr. sparse un po' in tutta Italia, si fa risalire al lat. *camba, gamba* 'gamba' (LEI 1979, IX: 1631-1634).

Patti (ME) (Tropea 1965: 9) e nel *niccia* del gergo ottocentesco dei quadarari calabresi (TrumperMs. 1996: 190).

È *nič* 'niente' dei rom cal., che concorda con le varr. delle parlate romaní dell'Europa orientale (cfr. RomLex). Risale alla voce slava (sloveno, croato-istriano, slovacco) *nič* 'niente' o al rumeno *nici* 'niente' (< lat. *nĕque*). V. anche Rizza 2016: 201-202.

panğə (Foggia) *s.f.* 'cinquemila lire'; ed anche le forme: -*ššẹ*, -*papí* (v.), ad essa legate con identico valore semantico.

C.: Vale propr. 'cinque', da considerare prob. come forma ellittica per *panğë balë papílë*. La lingua serpa ha *panci* 'cinque', data come vc. zingaresca ma senza etimo da Giannoccolo (2022: 90), come *pančə* 'cinque' del g.cav.G. (Giammarco 1964: 226). gergo di Bari (1991: 244) registra per il gergo nap. *pancia* 'banconota da cinquemila lire' e *'e pance* 'un bel mazzetto di biglietti' (cfr. con *bbanğəssẹ*). Rom.abr. *panğ* 'cinque', rom.CS, romRC *panč* (Soravia - Fochi 1995: 30); dal skr. *páñca* 'five' (Turner 1966-1985: vc. 7655).

panğəpapí (Foggia) *s.f.* 'cinquemila lire'.

C.: Da scomporre, forse meglio, in *panğə papí*; vale propr. 'cinque lire'. V. *panğə* e *papí.*

panğəššẹ (Foggia; s.vc. *panğə*) 'cinquemila lire'.

C.: Propr. 'cinquecento'; v. *panğə* e -*ššẹ*. Cfr g.cav.G. *šelə* 'cento' (Giammarco 1964: 226).

L'ossitonia ci riporta al rom. *panğəšélë* 'cinquecento'; cfr. rom.Annunz. *panč^{e}šél^{e}* (Pellis 1936: 64).

papí (s.vcc. *dẹššə* e *panğə*) 'lire'.

C.: Dal rom.abr. *papíl* 'carta, carta moneta'; rom.RC *papílë* 'carta, libro'; rom.CS *papílë* 'biglietto, carta, libro' (Soravia - Fochi 1995: 76). Boretzky - Igla (1994: 208) dànno *papíri* 'Papier/paper' del kalderash, dal serbo-croato *papir*, che concorda con lo sh.ros. *papira* 'carta' (Caccini 2001: 70). La vc. dei rom merid. avrà subito la sovrapposizione dell'abr. *papiəllə, papillə* 'carta scritta, lettera, documento', 'banconota, moneta di carta' (DAM 1968-2008, III: 1428); cfr. cal. e sic. *papellu* e g.comm.N. *papi̯ellu* 'documento', 'carta', ma anche 'bidone' (Sebaste 1974-1975: 216).

-ššẹ (s.vc. *panğə*)

C.: g.cav.G. *šé^{de}* 'cento (Pellis 1936: 80, vc. 6). È il numerale *šel* 'cento' presente in quasi tutte le parlate rom.; vc. del lessico ereditario che risale al skr. (Rig Veda) *śatá* (Turner 1966-1985: vc. 12278; Boretzky - Igla 1994: 268). Rom.abr. *šel* 'cento', rom.CS *šerë*, rom.RC *šelë* (Soravia - Fochi 1995: 103).

Riferimenti bibliografici

ASCOLI Graziadio Isaia, 1865, *Zigeunerisches aus Süd-Italien*, in "Zigeunerische", Halle, Eduard Heynemann, pp. 127-154 (ora in traduz. it.: *Zingari del Sud Italia*, in S. Pontrandolfo e L. Piasere (a cura di), "Italia Romaní", Roma, CISU, 2002, vol. III, pp. 319-336).

BERNAL Jorge M.F., 2016, *Los gitanos en España y el posible origen del caló*, in Ivo Buzek (a cura di), "Interacciones entre el caló y el español. Historia, relaciones y fuentes", Brno, Filozofická fakulta, Masarykova univerzita, pp. 11-27.

BOERIO Giuseppe, 1829, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Andrea Santini e Figlio.

BORETZKY Norbert - IGLA Birgit, 1994, *Wörterbuch Romani-Deutsch-Englisch für den südosteuropäischen Raum*, Wiesbade, Harrassowitz.

BORROW George, 1851, *The Zincali; an Account of the Gypsies in Spain*, New York, R. Carter & Bro.

CACCINI Sigismondo, 2001, *La lingua degli Shinte rosengre e altri scritti*, a cura di M. Barontini e L. Piasere, Roma, CISU.

CALVARUSO Giuseppe Maria, 1929, *U baccagghiu*, S.G. La Punta (CT) [rist. anast. 1993].
CANEPA Guido, a.a. 2017-2018, *I gerghi in Piemonte*, Università degli Studi di Torino/Scuola di Scienze Umanistiche, tesi di laurea.
COELHO F. Adolfo, 1892, *Os ciganos de Portugal, com um estudo sobre o calão*, Lisboa, Imprensa Nacional.
COLOCCI Adriano, 1889, *Gli zingari. Storia d'un popolo errante*, Torino, Ermanno Loescher [rist. anast. Bologna, Forni Editore, 1971].
DAM: Ernesto GIAMMARCO, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 7 voll. (l'ultimo, pubblicato postumo, è costituito dal *LIA - Lessico italiano-abruzzese*, Pescara, Edizioni Tracce-Fondazione Pescarabruzzo-Fondazione E. Giammarco), 1968-2008.
DE SIMONE Luigi G., 1876, *La Vita della Terra d'Otranto*, in "Rivista Europea", Firenze, Tip. Editrice dell'Associazione, vol. IV, fasc. III, pp. 507-528 (le pp. 521-523 sono state ripubblicate con il titolo *I* masciari *di Soleto*, in S. Pontrandolfo e L. Piasere (a cura di), "Italia Romaní", Roma, CISU, 2002, vol. III, pp. 343-344).
FERRERO Ernesto, 1991, *Dizionario storico dei gerghi italiani - Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori.
GDLI: Salvatore BATTAGLIA (fondato da), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2009, 21 voll. (anche on line @ http://www.gdli.it/).
GIAMMARCO Ernesto, 1964, *I gerghi di mestiere in Abruzzo*, in "Abruzzo", n. 2, pp. 219-239.
GIAMMARCO Ernesto, 1973, *Il gergo dei ramai di Force (in provincia di Ascoli Piceno)*, in "Abruzzo", n. 1., pp. 43-45.
GIANNOCCOLO Luca, 2022, *La lingua serpa. Un gergo del Salento*, in "L'IDOMENEO", n. 34, Università del Salento (versione ridotta della Tesi di Laurea discussa dall'autore presso l'Università degli Studi di Bologna, sotto la responsabilità del Prof. Fabio Marri.
GIGLI Giuseppe, 1895, *Vita salentina*, in "La Vita Italiana", Rivista illustrata diretta da Angelo De Gubernatis, Roma, vol. I, nov. 1894 - genn.1895, fasc. I-II, pp. 86-87.
GODEFROY Frédéric, 1880-1895, *Dctionnaire de l'ancienne langue française*, Paris, 8 voll.
LEE Ronald, 2010, *Romano Alavari. Kaderashitska-Inglezitska. - Romani Dictionary Kalderash-English*, Toronto, Mgoria Book.
LEI: Lessico Etimologico Italiano, diretto da Max Pfister e Wolfang Schweickard, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-.
MISTRAL Frédéric, 1979, *Lou tresor dóu felibrige ou dictionnaire provençal-français embrassant les divers dialects de la langue d'oc moderne*, Barcelloan, 2 voll.
MORELLI Bruno - SORAVIA Giulio, 1998, *I pativ mengr, il nostro onore. La lingua e le tradizioni dei rom abruzzesi*, Roma, Edizioni Laćio drom - Centro Studi Zingari. (La prima parte, pp. 12-178, è a firma di B. Morelli, mentre la nota introduttiva e la seconda parte, pp. 6-9 e 181-211, si devono a G. Soravia).
PELLIS Ugo, 1936, *Il rilievo zingaresco all'Annuziata di Giulianova (Teramo)*, in "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", n. 2, pp. 61-85.
PIASERE Leonardo, 1996, *Sigismondo Caccini e gli Śinte rozengre* in Leonardo Piasere (a cura di), "Italia Romaní", Roma, CISU, pp. 119-175.
POPP SERBOIANU C.J., 1930, *Les Tsiganes - Histoire, etnographie, linguistique, grammaire, dictionnaire*, Paris, Payot.
PRATI Guido, 1974, *Annotazioni al "Rilievo zingaresco" del Pellis*, in "Lacio Drom", Roma, Centro Studi Zingari, n. 2 (pp. 26-32), n. 3-4 (pp. 46-57), n. 5-6 (pp. 41-44).
RIZZA Sebastiano, 2016, *L'elemento zingarico nel* baccàgghiu *dei caminanti siciliani*, in "Quaderni di Semantica", Alessandria, Dell'Orso, vol. II, pp. 191-217.
ROHLFS Gerhard, 1976, *Vocabolario dei dialetti salentini*, Galatina, Congedo, 3 voll.
ROMANO Nando, 1974, *Il gergo dei truscianti di Bitonto e Foggia*, in "Rassegna di Studi Dauni", ott.-nov., n. 1, pp. 95-103.
ROMANO Nando, 1975, *Il gergo dei truscianti di Bitonto e Foggia*, in "Rassegna di Studi Dauni", Appendice, n. 3-4, pp. I-XI.
RomLex: Romani Linguistics and Romani Language Projects, @ http://romani.uni-graz.at/romlex/.
SAMPSON John, 1926, *The Dialect of the Gypsies of Wales*. Part IV: *Vocabolary*, Oxford, Clarendon Press.
SANGA Glauco, 1989, *Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica*, in *La Piazza. Ambulanti vagabondi malviventi fieranti. Studi sulla marginalità storica in memoria di Alberto Menarini*, in "La ricerca folklorica", n. 19, pp. 17-26.
SCALA Andrea, 2020, *La romaní*, in I. Fiorentini, C. Gianollo e N. Grandi (a cura di), "La classe plurilingue", Bologna, Bononia University Press, pp. 85-98.
SEBASTE Fernando, 1974-1975, *Il gergo dei commercianti a Novoli*, in "Studi Linguistici Salentini", Lecce, vol. 7, pp. 209-219.
SORAVIA Giulio, 1981, *Vocabolario sinto delle Venezie*, in "Lacio Drom", Roma, Centro Studi Zingari, nn. 4-5.
SORAVIA Giulio, 1994, *Ricerca sulle parole antiche nel mondo zingaro*, (con la collaborazione di Sergio Franzese e Angela Tropea), in "Lacio Drom", Roma, Centro Studi Zingari, n. 2, pp. 4-25.
SORAVIA Giulio, 2019, *La lingua romanes d'Abruzzo*, Bologna, Bonomo Editore.
SORAVIA Giulio - FOCHI Camillo, 1995, *Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia*, Roma, Centro Studi Zingari e Istituto di Glottologia dell'Università di Bologna.

SPEZZANO Francesco, 1996, *Il gergo della malavita in Calabria*, a cura di N. Toraldo-Serra, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore.

STEINGASS Francis, 1963[5], *A Comprehensive Persian - English Dictionary: Including Arabic Words and Phrases to be met with in Persian Literature*, London, Routledge & Kegan Paul Limited.

TAGLIAVINI Carlo - MENARINI Alberto, 1938, *Voci zingare nel gergo bolognese*, in "Archivum Romanicum", Firenze Leo S. Olschki, aprile-sett., n. 2-3.

TLFi: *Trésor de la langue Française informatisé*, ATILF - CNRS & Université de Lorraine, @ http://www.atilf.fr/tlfi.

TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, CNR - Opera del Vocabolario Italiano, @ http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/.

TRIBULATO Chiara, 2022, *The Jargon of Italian Travellers in Change: a New Social Scenario for Relexification*, in "Languages", 7: 44, @ https://doi.org/10.3390/languages7010044.

TROPEA Giovanni, 1965, *Contributi gergali da Patti*, in "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", n. 11/12, Torino.

TRUMPER John, 1996, *Una lingua nascosta - Sulle orme degli ultimi* quadarari *calabresi*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.

TrumperMs.: *Libbretto per insegniare la parla a mascho*, ms. ottocentesco pubblicato in Trumper 1996, pp. 187-192.

TURNER Ralph Lilley, 1962-1985, *A comparative dictionary of Indo-Aryan languages*. Includes three supplements, published 1969-1985, London: Oxford University Press. ed. on line @ http://dsal.uchicago.edu/dictionaries/soas/.

VSES: Alberto VÀRVARO, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, Palermo - Strasbourg, CSFLS/Éditions de linguistique et de philologie, 2014, 2 voll.